

Gli approfondimenti dell'Osservatorio sullo Sport System Italiano

Le donne nello sport e il professionismo nel calcio femminile

Sport al femminile: lo stato dell'arte

Lo sport è un atto pratico di democrazia. Un'affermazione forte ma che vale senz'altro per quanto riguarda lo sport passivo, quello da "spettatore", per intendere. Chiunque infatti, senza distinzioni di genere, classe o etnia può seguire una qualsiasi disciplina sportiva dal proprio divano, così come andare in stadi, palazzetti, velodromi o in altri luoghi designati per le competizioni a sostenere la propria squadra o i propri idoli sportivi. L'affermazione inizia a vacillare però quando si entra nello sport attivo, anche a livello amatoriale. Come riporta l'edizione 2022 dell'*Osservatorio sullo Sport System* sono **15,5 milioni gli italiani che praticano attivamente sport** ma suddividendo tra i generi si riscontra una netta discrepanza: la **componente maschile pesa per il 63%** del totale, mentre quella **femminile si limita al restante 37%**¹ che, tradotto in valori assoluti, equivale a 5,8 milioni di donne maggiorenni che praticano almeno uno tra i 10 principali sport in Italia.

Un numero che non deve trarre in inganno perché si tratta solo di 2 donne su 10 della popolazione femminile adulta, esattamente la metà della controparte maschile: sono infatti 4 su 10 gli uomini maggiorenni che praticano almeno uno tra i 10 principali sport. Un altro dato rilevante riguarda l'abbandono della pratica sportiva che, stando alle rilevazioni per la popolazione femminile avviene dopo i 34 anni mentre, tra gli uomini questo fenomeno avviene mediamente 20 anni dopo, attorno ai 54 anni.

L'identikit del praticante

Tracciando l'identikit delle sportive italiane emerge un profilo che porta con sé numerosi aspetti²: come spesso avviene sport fa rima con benessere e dunque il 41% delle sportive italiane preferisce cibi light e il 35% controlla quotidianamente il proprio apporto calorico; le sportive italiane fanno regolarmente esercizio almeno una volta a settimana nel 65% dei casi, il 63% tiene alla propria forma fisica e il 62% all'aspetto. Non a caso il 69% utilizza prodotti cosmetici per sentirsi meglio.

Il dato più rilevante riguarda però gli aspetti extra-sportivi: il 39% ama le sfide, il 43% si ritiene carismatica e persuasiva mentre addirittura il 58% delle sportive ritiene che il proprio contributo possa essere determinante per la costruzione del futuro, anche in ottica collettiva.

Calcio al femminile: un connubio possibile

Tornando all'affermazione iniziale, se è vero che ogni sport può essere seguito da chiunque, a livello di pratica sportiva per molto tempo sono esistite distinzioni di genere nette. Ne è esempio emblematico lo sport che più appassiona gli italiani da generazioni e generazioni, ossia il calcio.

Uno sport che è popolare per definizione, considerato che non servono grandi mezzi se non impegno e la giusta dose di talento. Proprio per questo è giocato in tutto il mondo ma, nella pratica, dai campetti di periferia sino agli stadi, dalle partitelle tra amici, sino alla Serie A, è appannaggio quasi esclusivamente maschile.

¹ FONTE: Analisi Ufficio Studi Banca Ifis su dati YouGov Profiles

² FONTE: Analisi Ufficio Studi Banca Ifis su dati YouGov Profiles

Un'egemonia culturale così forte dal diventare uno status quo assodato anche se, negli ultimi anni, ha iniziato a subire una notevole inversione di tendenza. Dati alla mano, le atlete tesserate in FIGC nel 2011 si assestavano su quota 10mila³ mentre nel 2020 il numero è pressoché triplicato, superando 31mila atlete. Di rilievo è anche la progressività dell'aumento delle tesserate: il tasso di crescita annuo è infatti a doppia cifra, pari al 12,37%, chiaro segno di una passione che si sta diffondendo sempre più e che è destinata a crescere ancora grazie a una pietra miliare da poco raggiunta.

Con la **fatidica data del 1° luglio le calciatrici della Serie A femminile sono ufficialmente atlete professioniste**, al pari dei loro colleghi maschi.

Il cammino verso il professionismo

Un traguardo figlio di un percorso lungo che *Federcalcio* e club hanno costruito insieme e per lungo tempo. Ripercorrendo per sommi capi⁴ la storia del calcio femminile in Italia bisogna partire dal lontano 1968, anno in cui nasce la *Fic, Federazione Italiana Calcio Femminile* che viene tuttavia incorporata nella Lega Nazionale dilettanti solo nel 1986. Per un'altra data storica occorre fare un balzo in avanti fino al 2015 quando la FIGC avvia il processo di integrazione tra professionismo maschile e attività calcistica femminile disponendo per i club maschili delle due massime serie, l'istituzione di una squadra femminile under 12 con almeno 20 calciatrici.

A queste si aggiungeranno poi le squadre Under 15 e Under 17.

Altro passaggio fondamentale avviene nella stagione 2017-2018 quando ai club maschili viene permesso l'acquisto del **titolo sportivo** (*partecipazioni di controllo*) di una società di calcio femminile affiliata alla FIGC nei Campionati di Serie A o B, **o concludere accordi di licenza** con le società affiliate alla FIGC partecipanti a Serie A o B con sede nella stessa provincia.

E si arriva all'attualità, al momento della svolta, con il riconoscimento del professionismo nel calcio femminile; prima disciplina in Italia a essere riconosciuta come tale.

Professionalismo, cosa cambia per atlete e club

Quella che la Presidente del Consiglio Direttivo della Divisione Femminile della FIGC, **Ludovica Mantovani**, definisce senza esitazioni "*una grandissima conquista*" comporta con sé molteplici cambiamenti per atlete e club.

Le calciatrici potranno godere di contratti veri e propri che, oltre a un salario minimo di 26.000 euro lordi senza alcun tetto massimo, comporta tutele legali e sanitarie, come l'accesso alla maternità e il versamento dei contributi previdenziali nel Fondo Pensione Sportivi Professionisti, istituito presso L'Inps.

In estrema sintesi: viene riconosciuto ufficialmente il mestiere della calciatrice.

Per i club l'impatto non è da poco: se da una parte è innegabile che le atlete diventano un vero e proprio asset con il contratto professionistico che ne garantirà la titolarità e permetterà di aprire vere e proprie sessioni di calciomercato, grazie anche al decadimento del vincolo sportivo, **sul versante economico si prevede un aumento dei costi di gestione societari più che raddoppiato** che potrebbe raggiungere picchi anche del 60% se non 80% in più.

Le società dovranno infatti adottare la forma di società di capitali, versare una fidejussione di 80.000 euro e rinnovare le proprie strutture garantendo un impianto sportivo con almeno 500 posti.

³ FONTE: Report Calcio FIGC

⁴ FONTE: Analisi Ufficio Studi Banca Ifis su dati Calcio e Finanza per Banca Ifis

La Serie A femminile e l'Europa

La conquista raggiunta dal calcio femminile in Italia non è un esempio isolato nel mondo ma in Europa può sicuramente offrire un modello da studiare. Paesi come la Spagna dove il calcio ha lo stesso appeal – se non superiore – dell'Italia, è stata adottata una via diversa, come spiega **Pedro Malabia Sanchis** Director de Fútbol Femenino de *La Liga*. Alle calciatrici è stato concesso lo status giuridico di atlete professioniste e la massima competizione è stata demandata ai club che hanno realizzato una nuova entità, la lega professionistica, per gestirne l'organizzazione.

Discorso analogo è stato fatto in Svezia mentre in Inghilterra l'apertura al professionismo femminile è avvenuta nella stagione sportiva 2018/19. Proprio qualche anno di pregresso offre la possibilità di ipotizzare quanto avverrà in Italia nel medio termine.

I club di calcio femminile della Premier League generano ricavi superiori alle società italiane con una media che supera 1,4 milioni di euro contro i 900 mila euro dei team tricolori. Di pari passo è più consistente il costo del personale che, oltremarica pesa in media 1 milione di euro sui bilanci societari e si traduce in uno stipendio medio per le atlete di 50.000 euro contro l'attuale stipendio medio delle calciatrici tricolore di 18.333 euro.

Calcio e Volley

Tornando nei confini nazionali è di interesse una comparazione con uno tra gli sport più praticati dalla popolazione femminile italiana, il volley anch'esso dilettantistico. La FIPAV annovera infatti oltre 250.000 atlete che valgono oltre il 70% dei tesserati complessivi della Federazione della pallavolo. I ricavi medi generati dalle società di pallavolo si assestano sui 2 milioni di euro e risultano superiori ai ricavi medi dei club calcistici del 122%.

Questo maggior livello di ricavi si traduce in un maggior costo medio per gli stipendi: la differenza, tra la Serie A1 di volley e la Serie A di calcio femminile è di circa 3,5 volte, con lo stipendio medio di una pallavolista di Serie A1 che raggiunge 100.000 euro ed è oltre 5 volte superiore rispetto allo stipendio percepito da una calciatrice.

Un gap consistente ma che potrebbe andare via via assottigliandosi con l'aumento delle praticanti e ancor più degli spettatori del calcio femminile. Il calcio femminile è infatti in una fase di "investimento" nella quale sarà determinante far crescere l'appeal per incrementare i ricavi dei club e dunque i compensi per le giocatrici, al fine di innescare un meccanismo virtuoso che porti le bambine di oggi e delle generazioni future a scegliere il calcio come proprio sport dopo aver visto giocare le **calciatrici di oggi, le prime a entrare nell'era del professionismo.**

Intervista a Ludovica Mantovani

Presidente del Consiglio Direttivo della Divisione Femminile della FIGC

Nella vita professionale di Ludovica Mantovani il calcio è sempre stato l'elemento vitale, come l'ossigeno nell'aria. Cresciuta all'interno della parabola sportiva più vincente di sempre della Sampdoria, di cui il padre, Paolo Mantovani, è stato l'indimenticabile patron tra gli anni '80 e '90, ha curato all'interno del club blucerchiato per molte stagioni la crescita e lo sviluppo del marketing. L'impegno e la passione per lo sport si sono spostati dal lavoro all'interno di un team a quello istituzionale, mettendosi al servizio della FIGC nella quale dal 2019 ricopre il ruolo di Presidente del Consiglio Direttivo della Divisione Femminile, carica per la quale è stata riconfermata alla guida nell'aprile 2021.

Ora il Presidente è artefice e testimone di un momento storico per lo sport a cui dedica tutta sé stessa: il passaggio al professionismo per il calcio femminile.

Con la data del 1° luglio è iniziata ufficialmente l'era del calcio professionistico femminile, anche se a livello di prestazione delle atlete vi siamo dentro da un bel pezzo. Cosa possiamo aspettarci nelle prime battute?

In questa fase stiamo completando le iscrizioni al campionato: è un momento cruciale nel quale stiamo assistendo i club che si trovano a fronteggiare un passaggio delicato con una burocrazia che è cambiata ma che possono contare su accorgimenti e investimenti da parte della Federazione. Ne è un esempio la camera di compensazione: le dieci squadre che militeranno in Serie A nella prossima stagione avranno a disposizione questo strumento che permetterà di gestire al meglio i trasferimenti all'interno del nostro territorio.

Siamo orgogliosi di iniziare questo campionato professionistico: c'è molto lavoro dietro le quinte, molta disponibilità da parte di tutti per trovare soluzioni condivise per l'applicazione delle NOIF come per qualsiasi problematica che dovesse sorgere. L'inizio del campionato sarà dunque un momento molto atteso, perché quando vedremo le atlete scendere in campo sapremo che tutti i processi si sono conclusi nei tempi dovuti.

A proposito di scendere in campo: sono in corso i Campionati europei di calcio femminile. Come si colloca l'Italia e il lavoro della FIGC nello scenario europeo? Rappresentiamo un "nobile" precedente?

I campionati spagnoli di Primera e Segunda Division di calcio femminile (serie A e B per intenderci) sono diventati professionistici quest'anno. Hanno siglato l'accordo collettivo da pochi mesi mentre noi siamo in fase di stesura. Un Paese che abbiamo naturalmente osservato da vicino, visto il percorso parallelo.

La grande differenza sul piano sportivo è la nostra scelta di aver diminuito a 10 le squadre della Serie A dalla prossima stagione, certi che bisogna ancora migliorare l'appeal della nostra competizione di punta per attrarre collaborazioni strategiche e necessarie per la nostra sostenibilità nel tempo. Nei campionati d'élite in Inghilterra le calciatrici sono già professioniste così come in Svezia. In Francia, come in alcuni altri Paesi, vige un modello misto, perché la legge lo permette, dove militano nello stesso campionato atlete

professioniste e dilettanti. Spostandoci a livello mondiale oltre al riferimento degli Stati Uniti, va segnalata l'Australia, pioniera del professionismo dal 2008. Interessante poi è l'esempio del Giappone che ha scelto di lanciare dall'ultima stagione la Women's Empowerment League, sul modello NBA, senza promozioni e retrocessioni.

Entrando nel dettaglio l'avvento del professionismo garantirà alle atlete un contratto che vuol dire soprattutto contributi e un sistema di previdenza, con un salario minimo di 26mila euro lordi. È pensabile un meccanismo progressivo nel corso degli anni?

Partiamo da un concetto che non deve essere in alcun modo banalizzato: quello che si è ottenuto è stato una grandissima conquista. Quando parliamo di salario minimo si parte dai minimi federali in vigore per la Lega Pro Maschile: un traguardo raggiunto grazie alla proficua discussione tra club e associazione calciatori e con una gradualità studiata ad hoc per la fascia d'età che rientra nell'addestramento tecnico. È un passaggio per noi importantissimo perché ad oggi alcuni accordi economici in Serie A femminile potevano essere depositati con importi minimi, se non addirittura a zero. L'obiettivo auspicabile è la creazione di un sistema che sia in grado di generare ricavi e dunque stipendi più importanti, che naturalmente percepiscono già oggi le top player. L'appello, che è stato ascoltato da tutto il Consiglio Federale, era di poter avere pari tutele e pari diritti: essere riconosciute come professioniste, per le calciatrici, voleva dire in primo luogo riconoscere il loro mestiere.

Lato societario, i club assisteranno a un aumento dei costi importante, con un raddoppio già nel primo anno...

Proprio per questo la gradualità su due anni che abbiamo studiato per le più giovani è importante perché i nostri club sono molto differenti tra di loro; per alcune realtà meno strutturate cambiare i meccanismi dall'oggi al domani può essere traumatico. In Serie A gran parte delle squadre hanno un cappello societario maschile (8 su 10) e per queste il passaggio potrebbe essere più facile ma nella cadetta militano 16 squadre, di cui la maggior parte sono dilettantistiche. I contributi FIGC sono normati e finalizzati a mettere in pratica azioni dirette principalmente sul settore giovanile, i fondi del governo sono in gran parte distribuiti a fronte di interventi sulle strutture, che devono migliorare l'appeal. Tutto il sistema del calcio femminile deve continuare a crescere ed essere sostenibile nel tempo dal punto di vista economico finanziario.

Cosa sta facendo la Federazione e come si stanno attrezzando i club per attutire l'impatto del professionismo sui loro bilanci?

Lato Federazione, con la vendita dei media rights delle competizioni d'élite, dal 2019, stiamo lavorando per accrescere la visibilità e l'interesse in Italia e all'estero; tutte le partite del campionato sono visibili settimanalmente su OTT ed il top match va in onda su un canale lineare rappresentano un'importante vetrina a cui si affianca la spinta degli eventi organizzati dalla Divisione come: la Supercoppa, la Coppa Italia e la Final Four Primavera.

La Divisione Calcio Femminile ha inoltre internalizzato un team social media raggiungendo numeri notevoli con l'accordo strategico siglato tra la Divisione Calcio Femminile-WSC Sports per la creazione in tempo reale di clip video. I risultati che abbiamo avuto nelle fasi finali del campionato ci stanno dando ragione sugli investimenti.

Come funzionerà il meccanismo di redistribuzione dei diritti televisivi? Ci saranno dei cambiamenti?

Si prosegue con il contratto in essere, con la centralizzazione dei diritti che vengono distribuiti ai club secondo la volontà dell'assemblea. Un punto che mi dà molta soddisfazione è la decisione voluta dai club di Serie A e molto corretta a mio avviso, di dare parte degli introiti alla Serie B.

Il professionismo, almeno in questa prima fase, interesserà la sola Serie A. Come saranno si regoleranno i rapporti con la Serie cadetta?

La regolamentazione dei prestiti tra le due Serie è stata fondamentale per l'equilibrio del sistema. Un problema da non sottovalutare sarà la gestione delle retrocessioni. Con il passaggio in Serie B si svincolano automaticamente le giocatrici e quindi per i club l'investimento fatto in termini di "capitale umano" potrebbe andare perduto. Dobbiamo continuare a tutelare il sistema per non compromettere il patrimonio di costruzione realizzato dai club negli anni.

Le calciatrici diventano un vero e proprio asset dei team, quali saranno gli effetti sul calciomercato?

Che le ragazze siano un asset per le società lo penso da sempre ma con il professionismo entra in gioco una tutela anche per i club. In un campionato professionistico non si potrà "sottrarre" un'atleta a metà dell'anno, come era possibile fare fino ad oggi perché vincolata da un contratto. Quindi è vero che i club sosterranno costi più onerosi ma avranno la titolarità dell'atleta e la possibilità di discutere contrattualmente delle cessioni.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a una crescita importante dei tesseramenti con un tasso di crescita del 12,37% e oltre 31mila atlete tesserate. Un risultato trainato da molti fattori, quali sono stati i principali?

Abbiamo stilato la strategia di sviluppo del calcio femminile con un documento che guarda al 2025 e il nostro obiettivo è raddoppiare le giovani tesserate. I risultati raggiunti finora sono figli del grande lavoro del Settore Giovanile e Scolastico della FIGC sul territorio. Dal 2015 è scattata l'obbligatorietà per i club maschili di avere settori giovanili femminili fino ai 17 anni; si è cominciato con le under 12 e adesso si arriva anche alle under 8, dove si fa didattica calcistica. La missione della Federazione è chiara: vogliamo che le bambine possano scegliere di giocare a calcio, abbattendo preconcetti e barriere culturali, scegliendo semplicemente uno sport dove giocano e si divertono. Il calcio ha una missione sociale, e tutto quello che stiamo facendo è un segnale importante per quello che la popolarità del nostro sport può dare al nostro Paese.